

Il nodo da sciogliere

GIANNI
VERNETTI

Oggi in senato Massimo D'Alema illustrerà le linee del governo in materia di politica estera. Come è noto, questo voto è forse il passaggio più difficile del governo Prodi dall'inizio della nuova legislatura, anche se credo che alla fine la relazione del ministro degli esteri verrà approvata.

Ciò detto, rimane il problema di come mantenere salda la "barra del timone" su un tema cruciale come la politica estera.

Siamo un grande paese, membro del G8, membro non permanente per i prossimi due anni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sesta potenza industrializzata del pianeta. Offriamo alla comunità internazionale un contributo di oltre 10 mila uomini, dai Balcani al Libano, all'Afghanistan, per affrontare le nuove sfide globali: la lotta contro il terrorismo, la stabilizzazione delle aree di grave crisi, la pace e la sicurezza internazionale. La nostra politica estera non può essere oggetto di scelte umorali e non può neanche essere condizionata da qualche manifestazione di piazza, per quanto civile e non violenta.

La nostra politica estera deve essere caratterizzata da una naturale ed inevitabile continuità con i governi precedenti su alcune scelte strategiche, sulle quali, peraltro, il governo Berlusconi si è a sua volta trovato in continuità con gli esecutivi di centrosinistra del quinquennio 1996/2001, e da una dose, anche significativa, di innovazione e creatività, che in alcuni casi è oggettivamente in "discontinuità" con i governi di centrodestra.

Nel merito. Europeismo e atlantismo sono due pilastri della nostra politica estera che hanno ispirato l'azione di tutti i governi della storia repubblicana.

Nonostante il fallimento della Costituzione europea (la cui ratifica fu approvata a larga maggioranza dal nostro parlamento con il voto contrario di Prc e Lega Nord), l'integrazione europea e il suo contemporaneo consolidamento e allargamento rimangono una delle priorità italiane in materia di politica estera. E non vi è contraddizione nel pensare ad un'Eu-

ropa che riesca ad includere un grande paese al tempo stesso islamico e fortemente laico e secolarizzato come la Turchia e in prospettiva tutti i Balcani occidentali, unitamente alla ricerca di un nuovo percorso di integrazione a partire dall'area dell'euro.

Penso in particolare alla dimensione della politica comune in materia di sicurezza e di difesa. Un'Europa più forte, coesa ed integrata non è un'alternativa e tanto meno un avversario degli Stati Uniti, ma può rappresentare un'opportunità unica per affrontare insieme le sfide della sicurezza, della lotta al terrorismo, della promozione della democrazia e dei diritti umani, le grandi sfide ambientali e dello sviluppo. Gli Stati Uniti hanno bisogno dell'Europa e l'Europa ha bisogno degli Usa.

Non è più il tempo per gli Usa di alleanze *à la carte* con singoli paesi dell'Unione, ma è il tempo di consolidare e rilanciare un'alleanza transatlantica strategica fondata su comuni valori e comuni interessi. In un mondo che si va disegnando sempre più multipolare è difficile immaginare Usa ed Europa facenti parte di due polarità differenti.

In questo contesto va ripensato e rilanciato il ruolo della Nato: da alleanza difensiva dovrà sempre di più trasformarsi in una alleanza politica e militare in grado di intervenire con rapidità nelle aree di crisi per contribuire alla stabilizzazione ed al *nation building*. La Nato è già oggi qualcosa di più di una semplice alleanza militare. Intanto è un'alleanza fra paesi democratici, dispone di un Assemblée di parlamentari dei paesi membri, è uno strumento della politica estera comune dei paesi membri soprattutto grazie alla fitta rete di rapporti di partnership realizzati in questi anni: dalla Russia ai paesi dell'Asia centrale ex sovietica; al dialogo del Mediterraneo con Giordania, Tunisia, Marocco, Israele, Egitto, Algeria e Mauritania.

Questi primi mesi di azione del governo in politica estera hanno poi disegnato un'azione di "Multilateralismo efficace" all'interno del quale il governo ha collocato la propria azione.

È il caso dell'Afghanistan, dove siamo andati con un forte e chiaro mandato Onu, insieme a 36 paesi europei e con la Nato e dove stiamo lavorando per aumentare la presenza dell'Ue (che ha appena deciso l'invio di una missione di 160 ufficiali di polizia). Nei prossimi mesi potenzieremo le iniziative di cooperazione allo sviluppo, promuoveremo la Conferenza in-

La nostra politica estera non può essere oggetto di scelte umorali o di piazza
